

CONTRIBUTI

Wiesław Block

«MISERICORDIA» IN SANTA CHIARA ANALISI DEGLI SCRITTI

PREMESSA

Dio, essendo il bene supremo e immenso, è *il Padre delle misericordie* (cf. 2 Cor 1,3). La misericordia proviene da Lui e solo Lui ne è la fonte. La misericordia di Dio è onnipresente. L'intervento misericordioso del Creatore nei confronti del Suo creato è alla base dell'intera storia della salvezza. La misericordia regna su ogni altra motivazione dell'agire di Dio Padre¹ e, perciò, la Sacra Scrittura è piena delle descrizioni di questa inesauribile forza di Dio.

Le esperienze sulle quali è imperniata la storia dell'umanità, sia quelle trasmesse per iscritto, sia quelle che ogni uomo porta vive nel cuore, sono un'ulteriore prova della costanza della misericordia divina. Non si può elencare né tanto meno descrivere tutto ciò che il Creatore misericordioso fece per il Suo creato. Sia nella letteratura cristiana che in quella di altre culture e credenze, si scorgono immediatamente la grandezza e la forza immensa del Suo amore, spesso espresso attraverso la Sua misericordia.

Ciò si può intravedere anche negli scritti di Santa Chiara d'Assisi, redatti nell'Italia Centrale in un periodo di notevole fioritura culturale. Tali scritti furono composti, da una parte, da una donna che ebbe il coraggio di lasciare la propria famiglia in giovane età, di dimenticare le sue ori-

¹ Cf. L. TEMPERINI, *Misericordia*, in *Dizionario francescano. Spiritualità*, a cura di E. CAROLI, Padova 1995, 1142. Per la citazione delle *Fonti Francescane* si segue la nuova edizione: *Fonti Francescane. Nuova edizione. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare*, a cura di E. CAROLI, Padova 2004.

gini nobili e di abbandonarsi con fiducia e amore nelle mani, come avrebbe scritto più tardi, del *Padre delle misericordie*; dall'altra, da una donna che nel 1224, quando aveva circa trent'anni, fu colpita da una grave malattia, che la costrinse a rimanere spesso a letto fino alla sua morte, avvenuta nel 1253. In tale periodo la futura Santa provava ogni giorno la misericordia di Dio. Quotidianamente rivelava la sua esperienza e la sua convinzione profonda dell'amore inesauribile del *Padre misericordioso* alle sorelle intorno a lei e descriveva per iscritto tale esperienza personale a coloro che in futuro avrebbero seguito le sue orme.

Chiara non ha redatto alcun trattato particolare nel quale spiegare l'idea della misericordia divina, ma ne ha fatto menzione in contesti diversi, nelle *Lettere*, nella *Regola*, nel *Testamento* e nella *Benedizione*.

Analizzando gli scritti di Santa Chiara, si può notare che il termine *misericordia* compare tredici volte; ciò non è di poca rilevanza, visto che San Francesco, la cui produzione letteraria è ben cinque volte più vasta di quella di Santa Chiara, fa uso di tale termine quattordici volte².

La parola *misericordia* appare cinque volte nel *Testamento*, quattro nella *Regola*, tre nella *Benedizione* e due nella *Prima lettera ad Agnese di Praga*, vale a dire in quattro degli otto scritti della Santa³.

Scrivendo sulla misericordia divina, Chiara mette in rilievo in particolare due aspetti: quello della misericordia considerata nella dimensione verticale, ossia la misericordia di Dio presente nella vita dell'uomo, e quello della misericordia nella sua dimensione orizzontale, relativa ai rapporti tra le persone, in particolare le sorelle del monastero.

Dopo questa sintetica premessa, passiamo ad una analisi dettagliata degli scritti.

1. LA MISERICORDIA NELLA DIMENSIONE VERTICALE

L'incommensurabile misericordia è uno dei modi mediante i quali Dio manifesta la Sua grandezza. All'infedeltà dell'uomo, al suo peccato e alle

² Mi riferisco all'indice degli *Scritti* di Santa Chiara pubblicato nell'edizione critica di G.G. ZOPPETTI - M. BARTOLI, *Santa Chiara d'Assisi. Scritti e documenti*, Assisi 1994.

³ La parola «misericordia» ricorre una volta anche nell'introduzione alla *Regola* di Santa Chiara. Tale ricorrenza non sarà esaminata qui, dal momento che l'autore della introduzione è il vescovo Rinaldo, il quale conferma l'approvazione della *Regola* ad opera del papa Innocenzo IV: «Rinaldo, per *misericordia* divina vescovo di Ostia e Velletri, alla sua carissima madre e figlia in Cristo donna Chiara, abbadessa di San Damiano in Assisi, e alle sue sorelle tanto presenti che future, salute e benedizione paterna» (FF 2747).

sue debolezze, Dio risponde con l'amore ed il perdono. La Chiesa durante la liturgia eucaristica prega con le seguenti parole: «O Dio, che riveli la Tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono (...), fa' che sperimentiamo la potenza della Tua misericordia»⁴.

Nello spirito di questa preghiera, Chiara volge il suo sguardo verso il *Padre misericordioso*, la cui azione sperimenta nel corso della sua vita, in particolare nel momento della vocazione.

1.1 «Padre delle misericordie»

Negli ultimi anni della sua vita, Chiara tre volte definì Dio come il *Padre delle misericordie*. Questa locuzione viene usata due volte nel *Testamento* della Santa:

Tra gli altri doni, che ricevemmo e ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, il *Padre delle misericordie*, per i quali dobbiamo maggiormente rendere grazie allo stesso glorioso Padre, c'è la nostra vocazione: e quanto più è grande e perfetta, tanto più a lui siamo obbligate. Perciò l'Apostolo dice: «Conosci bene la tua vocazione» (*TestsC* 2-4; FF 2823).

Ammonisco ed esorto nel Signore Gesù Cristo tutte le mie sorelle, che sono e che verranno, che si studino sempre di imitare la via della santa semplicità, dell'umiltà e della povertà, ed anche l'onestà del loro santo tenore di vita, come dall'inizio della nostra conversione fummo ammaestrate da Cristo e dal beatissimo padre nostro Francesco. A motivo di ciò lo stesso *Padre delle misericordie*, non per i nostri meriti, ma per la sola misericordia e grazia del Donatore, effuse il profumo della buona fama su quelli che sono lontani, come su quelli che sono vicini (*TestsC* 56-58; FF 2845-2846).

Inoltre, Chiara adopera tale espressione anche una volta nella *Benedizione*, scritta, similmente al *Testamento*, nel periodo precedente la sua morte:

Vi benedico in vita mia e dopo la mia morte, come posso e più di quanto posso, con tutte le benedizioni, con le quali il *Padre delle misericordie* benedisse e benedirà in cielo e in terra i figli e le figlie, e con le quali un padre e una madre spirituale benedisse e benedirà i suoi figli e le sue figlie spirituali. Amen (*BensC* 10-13; FF 2856).

L'espressione *Padre delle misericordie* è tratta dalla Seconda lettera di

⁴ Cf. Colletta della XVI e XXIV domenica del Tempo ordinario.

San Paolo ai Corinzi⁵, dove, diversamente dall'uso proprio di Santa Chiara, funge da saluto nella parte introduttiva della lettera. Per l'abbadessa di San Damiano questa espressione è qualcosa di più di un saluto da rivolgere alle sorelle; serve soprattutto per descrivere uno dei misteri divini. Se nel caso della *Regola* le espressioni riguardanti Dio erano tratte dalla regola di San Francesco, a proposito di tale terminologia Chiara esprime la sua propria comprensione del Mistero. Il *Padre delle misericordie* è il Dio che lei sperimenta, e per la sua immensa misericordia e il suo amore (cf. *TestsC* 16; FF 2828) Chiara, le sorelle e l'intero creato ricevono varie grazie. Il *Padre delle misericordie* è veramente il *Donatore*, che elargisce costantemente e sempre di nuovo le sue grazie. La Santa esprime incessantemente la gratitudine nei Suoi confronti, scrivendo, per esempio, nella Seconda lettera ad Agnese di Praga: «Rendo grazie al donatore della grazia, dal quale, come crediamo, scaturisce ogni bene sommo e ogni dono perfetto» (2LAg 3; FF 2872). La gratitudine è l'unica risposta possibile da parte dell'uomo al dono della misericordia.

Chiara si rende conto di come la misericordia divina si estende nel tempo e nello spazio; essa esistette in passato, esiste oggi e esisterà in futuro. Nella *Benedizione* Chiara fa notare che Dio «benedisse e benedirà in cielo e in terra i figli e le figlie» (cf. Ef. 1,3), introducendo così un nuovo aspetto per comprendere questo mistero. La Sua misericordia, infatti, non riguarda soltanto gli uomini, ma allo stesso modo sono benedetti spiriti, angeli e santi! Quindi non solo il cosmo, il mondo contemporaneo, quello di passaggio, ma anche la vita eterna trova la sua motivazione nella misericordia del Padre Eterno! L'intero creato prova, sotto tutti i punti di vista, quanto è amato dal suo Creatore, il *Padre delle misericordie*.

1.2 La misericordia nella vocazione di Chiara

Descrivendo la sua vocazione, l'abbadessa di San Damiano menziona la misericordia divina per ben cinque volte e, il che è molto interessante, tutte le volte lo fa all'interno del *Testamento*.

Tra gli altri doni, che ricevemmo e ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, il *Padre delle misericordie*, per i quali dobbiamo maggiormente rendere grazie allo stesso glorioso Padre, c'è la nostra vocazione: e quanto più è grande e perfetta, tanto più a lui siamo obbligate. Perciò l'Apostolo dice: «Conosci bene la tua vocazione (cf. 1 Cor 1,26)» (*TestsC* 2-4; FF 2823).

⁵ 2 Cor 1,3: «Sia benedetto Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione».

È un fatto sorprendente che Santa Chiara attribuisca sia la sua vocazione che quella delle sorelle all'opera della misericordia divina. All'inizio del suo Testamento, dopo l'invocazione del nome del Signore, Chiara afferma che tutti i doni, che le sorelle riceverono, provengono dal Padre misericordioso, che per lei e le sue sorelle è *il Donatore*. Questo concetto deve essere letto in rapporto alle relazioni proprie tra il signore e il servo nella società medievale. Il glorioso Benefattore si prende costantemente cura della comunità delle sorelle povere. Secondo il *Testamento*, Chiara e le sue sorelle appartengono ai poveri, i quali vengono lodati dalla Sacra Scrittura. Lei sa di non possedere nulla, di essere sempre pronta a ricevere ogni dono dalla misericordia divina. Ed è proprio questo il motivo principale della costante gratitudine nei confronti del grande *Donatore*. Tra le varie grazie ricevute, quella più meravigliosa è la vocazione. Essa, per Chiara, non è una scoperta che si avvera una sola volta né una decisione che si prende in un unico istante, ma è la riscoperta quotidiana di questa elezione, così unica nel suo genere, da parte di Dio. La Santa è consapevole di quanto deve al *Padre delle misericordie*, anzitutto per il dono della vocazione. È conscia che, pur essendo profondamente grata nei confronti di Dio, rimarrà per sempre sua debitrice.

In questo possiamo dunque considerare la copiosa benevolenza di Dio verso di noi: per la sua sovrabbondante *misericordia e carità*, per mezzo del suo santo si è degnato di parlare così della nostra *vocazione ed elezione* (*TestsC* 15-16; FF 2828).

Santa Chiara, essendo la madre delle sorelle povere, ammira la grande bontà di Dio a loro riguardo nell'evento della vocazione, sottolineando, allo stesso tempo, che il Padre delle misericordie si è servito di San Francesco, il quale le comunicò le parole della vocazione divina. San Francesco, infatti, durante la ricostruzione del monastero di San Damiano, salito un giorno sopra il muro della chiesa, in un momento di gioia, cominciò a gridare a voce spiegata e in lingua francese ad alcuni poveri che si trovavano nei pressi di andare ad aiutarlo, perché lì a breve sarebbero andate ad abitare delle donne sante (cf. *TestsC* 12-14; FF 2827). Menzionando questo avvenimento, Chiara si sente immersa nella «sovrabbondante sua [del Padre] misericordia e carità» (cf. *TestsC* 16). Si rende conto del fatto che da sempre era voluta, attesa, prescelta da Lui per un compito così rilevante⁶. Sa che quello che è successo nella sua vita non è avvenuto per caso, ma per opera della Provvidenza.

⁶ Cf. G. CREMASCHI - A. ACQUADRO, *Scritti di santa Chiara d'Assisi*, Bologna 1994, 58.

Dopo che l'altissimo Padre celeste, *per sua misericordia e grazia*, si degnò di illuminare il mio cuore perché, per l'esempio e l'insegnamento del beatissimo padre nostro Francesco, facessi penitenza, poco tempo dopo la sua conversione, unita alle poche sorelle che il Signore mi aveva donato poco dopo la mia conversione, volontariamente gli promisi obbedienza, così come il Signore aveva riversato in noi la luce della sua grazia attraverso la sua vita mirabile e il suo insegnamento (*TestsC 24-26; FF 2831*).

L'illuminazione del cuore di Chiara è opera della *misericordia e grazia di Dio* (cf. *TestsC 24*). La figlia di Favarone, ritornando agli anni della sua gioventù e al desiderio di affidare se stessa a Gesù che ardeva nel suo cuore, con tutte le incertezze e le difficoltà legate al riconoscimento della vocazione, riscopre la luce spirituale che le fu donata dal Padre, il quale illuminava il suo cuore con misericordia, invitandola a seguire il Poverello sulla strada della vocazione evangelica⁷.

E così, per volontà del Signore e del beatissimo padre nostro Francesco, andammo ad abitare accanto alla chiesa di San Damiano, dove il Signore *per sua misericordia e grazia* in breve tempo ci moltiplicò, affinché si adempisse quanto il Signore aveva preannunciato attraverso il suo santo; infatti, prima eravamo state, ma solo per poco, in un altro luogo (*TestsC 30-32; FF 2834*).

La Santa d'Assisi, rispondendo affermativamente alla chiamata, si è abbandonata con umiltà alla volontà di Dio. Fu a San Francesco che promise obbedienza e a lui si affidò. Secondo la volontà del Poverello venne ad abitare al monastero di San Damiano, come lei stessa dice nella prima parte del suo *Testamento*:

Quando lo stesso Santo, infatti, che non aveva ancora né fratelli né compagni, quasi subito dopo la sua conversione, mentre edificava la chiesa di San Damiano, totalmente visitato dalla consolazione divina, fu spinto fortemente ad abbandonare del tutto il mondo, per gran letizia e per l'illuminazione dello Spirito Santo profetò a nostro riguardo quello che poi il Signore adempì (*TestsC 9-11; FF 2826*)⁸.

⁷ Cf. G. CREMASCHI - A. ACQUADRO, *Scritti*, 60.

⁸ Chiara in questo modo sottolinea che, nel momento in cui Francesco profetò riguardo alle sorelle che in futuro si sarebbero stabilite al monastero di San Damiano, il Poverello non aveva ancora fratelli, come se volesse umilmente far notare che, nel momento in cui non c'erano ancora i fratelli, il Santo già desiderava avere sorelle, che avrebbero seguito la stessa strada della vocazione evangelica da lui intrapresa.

Il trasferimento nella chiesa ricostruita dal Poverello, dove in seguito si sarebbe moltiplicata la comunità delle sorelle, fu, quindi, per Chiara, la realizzazione della volontà di Dio. Lo stesso Signore, che per sua misericordia e grazia la chiamò a vivere questa vita, aumentò miracolosamente le sue predilette, mantenendo allo stesso tempo la promessa fatta attraverso il giovane Francesco. L'abbadessa di San Damiano spiega l'aumento della sua comunità nel modo proprio della divina Scrittura: Dio adempie sempre la parola data. In quel caso espresse la sua volontà per bocca di San Francesco e, per realizzarla, fece sì che, attraverso gli avvenimenti della vita quotidiana, qualche anno dopo la profezia di Francesco, il piccolo monastero di San Damiano fosse abitato da una comunità di sorelle, la cui fama e santità di vita rendevano grazie al Padre celeste in tutta la sua santa Chiesa (cf. *TestsC* 14; FF 2827).

Ammonisco ed esorto nel Signore Gesù Cristo tutte le mie sorelle, che sono e che verranno, che si studino sempre di imitare la via della santa semplicità, dell'umiltà e della povertà, ed anche l'onestà del loro santo tenore di vita, come dall'inizio della nostra conversione fummo ammaestrate da Cristo e dal beatissimo padre nostro Francesco. A motivo di ciò lo stesso *Padre delle misericordie*, non per i nostri meriti, ma per la sola misericordia e grazia del Donatore, effuse il profumo della buona fama su quelli che sono lontani, come su quelli che sono vicini (*TestsC* 56-58; FF 2845-2846).

Nella parte finale del *Testamento*, Chiara ancora una volta fa riferimento alla specificità della sua vocazione, ammonendo ed esortando tutte le sorelle, presenti e future, perché, così come annunciò loro il giovane Francesco, effondano sempre il profumo della loro buona fama (cf. *TestsC* 58; FF 2846). Santa Chiara sottolinea che il fatto di vivere una vita di tal fatta, di sperimentare la grazia della fedeltà e di effondere il profumo della buona fama da parte delle sorelle, non si deve a loro stesse, ma all'opera di Dio. Solamente grazie al dono della *misericordia divina*, che il Donatore elargisce loro ininterrottamente, le Povere Signore di San Damiano possono condurre la vita evangelica. Si può ancora una volta intravedere la profonda coscienza e la convinzione della Santa, sia della sua piccolezza e della sua debolezza, sia della grandezza della *misericordia divina*, che opera nel cuore dell'uomo.

1.3 Misericordia: ora e per l'eternità

Chiara, invocando tre volte la misericordia divina nella *Benedizione*, scritta durante le ultime settimane della sua vita, descrive in modo inatteso l'immensità di questa grazia.

La prima implorazione della misericordia divina compare nel terzo

versetto del testo e si riferisce all'Antico Testamento. Le parole di quella benedizione corrispondono alla benedizione di Aronne presente nel libro dei Numeri (cf. Nm 6,24-26). Tuttavia, sembra che Chiara si richiami ad un'altra fonte. Fa riferimento, infatti, alla benedizione concessa da San Francesco a frate Leone sul monte della Verna, quel memorabile giorno del settembre del 1224, quando il Poverello ricevette le sante stimate⁹. Il frammento che ci interessa di più è il seguente: «Il Signore vi benedica e vi custodisca. Mostri a voi la sua faccia e abbia misericordia di voi» (*BensC* 2-3; FF 2854)¹⁰.

Chiara incomincia la sua benedizione formulando auguri alle sorelle, invocando la benedizione e la custodia del Signore su di esse e chiedendo che mostri loro il suo volto, usando loro misericordia. Per quanto riguarda l'ultima espressione, «e abbia misericordia di voi», nel testo latino si utilizza la frase *misereatur vestri*, che si potrebbe tradurre in questo modo: «vi mostri la sua misericordia». Perciò già all'inizio della preghiera-supplica Santa Chiara esprime la sua profonda convinzione che la benedizione, che ella vuole trasmettere alle sue *sorelle e figlie* (*BensC* 4; FF 2854), è un dono gratuito del Creatore, il principio di tutto.

Io, Chiara, ancella di Cristo, pianticella del beatissimo padre nostro san Francesco, sorella e madre vostra e delle altre sorelle povere, benché indegna, prego il Signore nostro Gesù Cristo, per *sua misericordia* e per l'intercessione

⁹ Pare che anche Francesco non abbia adottato la forma della benedizione direttamente dal testo dell'Antico Testamento. Il suo testo assomiglia di più alla benedizione usata in alcune diocesi durante la consacrazione sacerdotale oppure durante la cerimonia di riconciliazione del Giovedì Santo. Si può qui sottolineare l'originalità di Francesco e di Chiara, dal momento che nella liturgia della Chiesa medievale la benedizione di Aronne veniva raramente utilizzata. Ciò era dovuto al distacco dalla liturgia della sinagoga, dove, al contrario, veniva adoperata spesso. Nei secoli successivi fu Martino Lutero a operare il recupero di questa benedizione, quando nel 1525, creando la cosiddetta *Deutschemesse*, la introdusse nella liturgia come benedizione finale. Similmente fecero sia Zwingli che Calvino. Così fino al Concilio Vaticano II questa benedizione veniva considerata dalla Chiesa cattolica come tipicamente protestante. Nella liturgia postconciliare, invece, la benedizione di Aronne è presente come una delle benedizioni possibili da impartire al termine della Santa Messa durante il tempo ordinario. Per di più, la lettura dal Libro dei Numeri (Nm 6,22-26) ricorre ogni anno il primo di gennaio. Inoltre, tale formula di benedizione è una delle preghiere veramente ecumeniche; cf. L. Lehmann, *Francesco maestro di preghiera*, Roma 1993, 159.

¹⁰ Il testo di Francesco è il seguente: «*Il Signore ti benedica e ti custodisca; mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te*» (*BfL* 1; FF 261). Come si può notare, Chiara, a differenza di Francesco, usa il *voi* al posto del *tu*, dal momento che non si rivolge a una sola persona, ma a un gruppo di sorelle.

della sua santissima madre Maria, del beato arcangelo Michele e di tutti i santi Angeli di Dio, del beato Francesco nostro padre e di tutti i santi e le sante, affinché lo stesso Padre celeste vi doni e vi confermi questa sua santissima benedizione in cielo e in terra (*BensC* 6-10; FF 2855).

Dopo l'invocazione iniziale, Chiara descrive se stessa con grande umiltà e semplicità, confermando con le parole *Ego Clara* di conoscere la propria identità e il suo ruolo: è, dunque, la serva di Cristo e la pianticella di Francesco, posta da lui nel giardino della Chiesa. Per le sue sorelle è, anzitutto, una di loro, per poi diventare loro madre e, come tale, seppur indegna, pregare per la misericordia di Gesù Cristo, perché il Padre celeste confermi questa sua benedizione. Si dimostra così consapevole della propria responsabilità nei confronti di tutte le sue consorelle, sia presenti che future. Inoltre, partendo, come Francesco, dalla stessa benedizione di Aronne, Chiara, piena di fiducia, perché radicata nella sua esperienza, rivolge la sua preghiera al Cristo misericordioso, affinché la sua benedizione raggiunga loro tutte.

Vi benedico in vita mia e dopo la mia morte, come posso e più di quanto posso, con tutte le benedizioni, con le quali *il Padre delle misericordie* benedisse e benedirà in cielo e in terra i figli e le figlie, e con le quali un padre e una madre spirituale benedisse e benedirà i suoi figli e le sue figlie spirituali. Amen (*BensC* 11-13; FF 2856).

Santa Chiara benedice le sue sorelle nel migliore dei modi: *in vita e dopo la morte* e, come se non bastasse, invoca anche *il Padre delle misericordie* perché provveda alle sue mancanze¹¹. Il suo amore è talmente grande che, avviandosi verso il Padre celeste, lascia in eredità alle sue sorelle ciò che ha di più caro: la assicurazione che il Padre misericordioso si prenderà sempre cura di loro.

1.4 Domanda di preghiera

Nella prima lettera ad Agnese di Praga, scritta da Chiara nel 1234, la Santa usò il termine *misericordia* soltanto una volta.

¹¹ Cf. L. LEHMANN, *La benedizione di Santa Chiara. Analisi ed attuazione*, in *Dialoghi con Chiara d'Assisi. Atti delle Giornate di studio e riflessione per l'VIII Centenario di Santa Chiara celebrate a S. Damiano d'Assisi, ottobre 1993-luglio 1994*, a cura di L. GIACOMETTI, S. Maria degli Angeli - Assisi 1995, 199.

Vi prego anche nel Signore, come posso, di tener presenti, nelle vostre santissime orazioni, me, vostra serva sebbene inutile e tutte le altre sorelle, a voi devote, che dimorano con me nel monastero: con il loro soccorso possiamo meritare *la misericordia* di Gesù Cristo, per godere insieme con voi dell'eterna visione (1LAg 33-34; FF 2870).

In questo modo, con una bella e profonda richiesta di pregare per lei e per le sue sorelle, l'abbadessa di San Damiano conclude la sua prima lettera alla figlia del re Ottocaro I. In questa lettera, per di più, Santa Chiara prende per la prima volta la parola da sola. Infatti, i testi cronologicamente anteriori, nei quali ella viene citata, non sono opera delle sue mani. Fino ad allora Chiara è presente solo nelle narrazioni indirette, come in quelle di Tommaso da Celano, di Iacopo da Vitry, del cardinal Ugolino o di San Francesco. Nella prima lettera alla principessa di Praga è proprio lei che parla!

Con questa lettera Chiara esorta Agnese a non scoraggiarsi, a non lasciare la strada della vocazione una volta presa, a non badare alle voci che vorrebbero convincerla a rinunciare a questa grazia. Nonostante l'abbadessa di San Damiano si presenti ad Agnese come madre, che rafforza la vocazione della figlia, è tuttavia consapevole della sua inutilità e non si vergogna di chiedere la preghiera per lei e per le sue sorelle, ovvero un aiuto grande per meritare *la misericordia di Gesù Cristo*, grazie alla quale si può gioire dell'eterna visione di Dio.

2. LA MISERICORDIA NELLA DIMENSIONE ORIZZONTALE

Santa Chiara, provando ogni giorno la misericordia di Dio, sapeva bene che questa grazia dovrebbe essere altrettanto viva nelle relazioni tra le persone. Perciò si susseguono nei suoi testi gli inviti a praticare la misericordia in dimensione orizzontale.

2.1 *La penitenza segnata dalla misericordia*

L'uomo che si sente chiamato a seguire Cristo, partecipa con Lui all'opera della salvezza con il proprio sacrificio. Chiara, quando abbracciò il Signore, in quel preciso istante si aprì anche, con la generosità giovanile, ad un desiderio ardente del sacrificio del corpo, che era talmente forte da oltrepassare non di rado quella che, nel senso comune, potrebbe essere una soglia di ragionevole equilibrio. L'abbadessa di San Damiano si asteneva da qualsiasi cibo corporeo tre giorni alla settimana e, in altri periodi, soprattutto durante la Quaresima, soleva vivere la vigilia a pane ed acqua. Digiunava, quindi, per la maggior parte dell'anno. Una delle

sorelle disse durante il processo di canonizzazione che si stupiva come Chiara riuscisse a stare in piedi. Tuttavia, quando Francesco venne a sapere ciò, ordinò all'abbadessa di digiunare con moderazione e di dormire su un pagliericcio (*Proc I, 8; FF 2932*).

Santa Chiara, severa nei confronti di se stessa, era buona con le sue sorelle e molto attenta per quanto riguardava le pratiche di penitenza corporale, come si può notare nel terzo capitolo della *Regola*:

Con le giovinette, con le deboli e con le sorelle che servono fuori dal monastero, si dispensi *misericordiosamente*, come parrà all'abbadessa. In tempo poi di manifesta necessità, le sorelle non siano tenute al digiuno corporale (*RsC III,10-11; FF 2768*).

Chiara in qualità di superiora era saggia. Evitava di imporre le sue scelte alle altre, non voleva mai uniformare né definire in minimi particolari le regole che riguardavano le pratiche ascetiche, non limitava in alcun modo lo spirito d'iniziativa di ognuna delle sorelle. L'abbadessa, secondo lei, poteva, e in alcuni casi persino doveva, liberare le sorelle dall'obbligo del digiuno corporale.

L'incredibile severità delle pratiche del digiuno nel monastero di San Damiano intorno al 1238 fu descritta da Chiara nella lettera ad Agnese di Praga:

Riguardo poi a ciò su cui mi hai chiesto un parere, quali cioè siano le feste che il gloriosissimo padre nostro san Francesco ci avrebbe esortato a celebrare in modo speciale con maggiore varietà di cibi - se ben ho capito il tuo pensiero - ho ritenuto di rispondere così alla tua carità. Sappia la tua prudenza che tranne le deboli e le inferme, verso le quali egli ci ammonì e comandò di avere ogni possibile discrezione con qualsiasi genere di cibi, nessuna di noi, che sia sana e robusta, dovrebbe mangiare cibi non quaresimali, sia nei giorni feriali che nei festivi, digiunando ogni giorno eccettuate le domeniche e il Natale del Signore, nei quali giorni dovremmo prendere cibo due volte; e così anche nei giovedì dei tempi non penitenziali, il digiuno è lasciato alla volontà di ciascuna, in modo che chi non voglia non sia tenuta a digiunare. Noi, che siamo sane, tuttavia, digiuniamo ogni giorno tranne le domeniche e il Natale (*3LAg 29-35; FF 2895-2896*).

Ciononostante, nella frase seguente della stessa lettera, la Santa d'Assisi invita Agnese alla saggezza:

Siccome però la nostra carne non è carne di bronzo, né la nostra forza è la forza della pietra, anzi siamo fragili e inclini ad ogni debolezza corporale, ti

prego vivamente nel Signore, carissima, di ritrarti con saggia discrezione da quell'esagerato e impossibile rigore di astinenza, che ho saputo tu hai intrapreso [...] (3LAg 38-40; FF 2897).

Solo in questo contesto è possibile capire tutto ciò che Chiara scrive sul digiuno nella *Regola*. È indispensabile, inoltre, sottolineare che la pratica del digiuno descritta nella sua *Regola* è più severa di quella che Francesco esigeva dai suoi frati! La Santa vorrebbe che le sorelle osservassero costantemente il digiuno, adattandosi però, piene d'amore, alle varie situazioni; perciò l'abbadessa può misericordiosamente dispensare le sorelle dal digiuno (cf. RsC III,10; FF 2768). Santa Chiara confidava nella saggezza dell'abbadessa, augurandosi che dispensasse *misericordiosamente* dall'obbligo del digiuno tre categorie di sorelle. Anzitutto le sorelle *giovanani* (*adolescentulis*) che, avendo tra i 15 e i 18 anni, non sono ancora mature e devono nutrirsi bene. In secondo luogo le sorelle *deboli* (*debilibus*), cioè quelle che sono state colpite da una malattia oppure sono denutrite. Infine, le sorelle *extra monasterium* (*servientibus extra monasterium*), ossia quelle che prestano servizio fuori dal monastero e lavorano ogni giorno lontano dalla clausura; il bisogno di un nutrimento adeguato è motivato non solo dal fatto di sostenersi in forze per il loro lavoro, ma anche dal fatto di non cercare vitto presso i laici che incontrano al di fuori del monastero, con il rischio di causare turbamento ad altre persone.

2.2 La misericordia crea un rapporto amoroso tra le sorelle

È impossibile creare una comunità monastica priva della misericordia. Essa è indispensabile in tutti gli aspetti della vita fraterna, favorendo la creazione di sane relazioni nella comunità – fondamento essenziale per vivere la vita comunitaria – basate sulla fiducia e sulla sincerità. Il IX capitolo della *Regola* si riallaccia a un consiglio evangelico: «non giudicate per non essere giudicati» (Mt 7,1). Il senso non è solo quello di vivere una compassione verso quella sorella che è inciampata oppure caduta, ma di essere nei suoi confronti come il Padre delle misericordie, che aspetta sempre a mani aperte il suo figlio prodigo, quel Padre che non ha mandato il Figlio suo nel mondo per condannarlo, ma perché il mondo per mezzo di lui venga salvato (cf. Gv 3,17). Perciò è molto importante che le sorelle non diffondano notizie sulle debolezze di un'altra loro sorella, né mormorino alle sue spalle. Come dice Santa Chiara nel IX capitolo della *Regola*, «l'abbadessa e le sue sorelle debbono guardarsi dall'adirarsi e turbarsi per il peccato di chicchessia» (RsC IX,5; FF 2802).

L'abbadessa, essendo responsabile della comunità, lo è altrettanto della sorella che commette peccato; per questo deve prendersi cura di lei, come il Buon Pastore che va alla ricerca della pecorella smarrita (cf. Lc

15,1-7), oppure come il padre che ordina di preparare la festa, pieno di gioia per il ritorno del figlio prodigo (cf. Lc 15,11-32).

Se capitasse a qualcuna di mancare per semplicità in queste due cose, spetta alla prudenza dell'abbadessa di ingiungerle la penitenza **con misericordia** (RsC IX,18; FF 2805).

Così la sorella che ha commesso un peccato diventa un sacramento dell'amore e della misericordia, una persona di fronte alla quale l'abbadessa è chiamata a reagire come Gesù, che ha sacrificato la propria vita perché l'avessimo noi. L'imporle *con misericordia la penitenza* è, in questa luce, non solo un gesto del perdono, ma un atto salvifico che introduce nuovamente la pecorella smarrita nel gregge, ovvero nella comunità dei salvati.

2.3 Misericordia verso gli ammalati

Chiara scrive, come fa anche Francesco nella sua Regola, di provvedere e servire le sorelle ammalate con carità e misericordia, sempre in un contesto della povertà. Questo modo di pensare è più che giustificato, dal momento che risponde anche al problema di come provvedere alle necessità degli ammalati nella condizione di una povertà così radicale. La risposta di Chiara è uguale a quella di Francesco: la soluzione del problema va ricercata all'interno della fraternità, perché solo una comunità veramente fraterna, piena d'amore, può far fronte a questa sfida in modo soddisfacente. Le regole, perfino quelle più esemplari, non servono a nulla se poi mancano la sensibilità e la compassione nei confronti degli ammalati. La prima responsabile è sempre l'abbadessa, tutte le altre suore, però, dovrebbero nel modo più concreto sforzarsi per alleviare le sofferenze della sorella ammalata.

Riguardo alle sorelle inferme, l'abbadessa sia fermamente tenuta a informarsi con sollecitudine, da sé e per mezzo delle altre sorelle, di ciò che richiede la loro infermità, tanto nei consigli che nei cibi e nelle altre necessità, e a *provvedere caritatevolmente e misericordiosamente*, secondo la possibilità del luogo (RsC VIII, 12-14; FF 2797).

Le sorelle ammalate non devono quindi osservare le severe regole generali. L'abbadessa dovrebbe, prima di tutto, provvedere *con carità e misericordia* alle loro necessità. Le sorelle inferme possono dormire sui pagliericci ed avere i guanciali di piuma e, se necessario, possono persino usare i materassi di lana (cf. RsC VIII,17-18; FF 2799). Per di più, è permesso alle sorelle di parlare, sebbene con moderazione, per sollievo e servizio delle ammalate, nell'infermeria, che è esclusa dalla regola del silen-

zio (cf. *Rsc* V,3; FF 2783). Inoltre, è possibile per loro mangiare il cibo ed avere a disposizione altre cose necessarie per la guarigione. Chiara, portando ogni giorno la croce della sofferenza e della malattia, sicuramente poteva sovente provare quanto conforto e sollievo dà nell'infermità anche un briciolo di amore e di misericordia da parte degli altri.

3. CONCLUSIONE

Dopo aver esaminato i passi degli scritti di Santa Chiara d'Assisi, relativi alla dimensione della misericordia in rapporto a Dio e ai fratelli, è opportuno concludere questa analisi accennando alle conseguenze dell'esperienza di Dio e della Sua misericordia, che porta Chiara alla creazione di relazioni tra persone nello spirito dell'amore e della misericordia.

3.1 *Padre delle misericordie*

L'abbadessa di San Damiano si compiaceva nel chiamare Dio *Padre delle misericordie*, esprimendo così la sua più profonda convinzione che Lui è vivo e costantemente presente nella sua vita, prendendosi cura di lei. Il *Padre delle misericordie* è per Santa Chiara sia padre che madre. Come una madre, le dà la vita conducendola alla luce dell'esperienza della vita fisica e spirituale; come un padre, la protegge, si occupa di lei, provvedere alla sua crescita e nutrizione. Dio è un Padre dai tratti maschili e femminili: forte e valoroso, ma nello stesso tempo tenero, accondiscendente e pieno di amore materno.

3.2 *La vocazione come opera della grazia e della misericordia di Dio*

Nel Testamento viene descritto in modo dettagliato il mistero della vocazione di Chiara e delle sue sorelle, vista come un dono della grazia e della misericordia divina. Raccontando la storia della sua chiamata a servire Dio, l'abbadessa si serve più volte di una terminologia specifica, basandosi, tra l'altro, su citazioni bibliche tratte dalle lettere di San Paolo e dalle lettere pastorali, soprattutto la seconda lettera ai Corinzi (2 Cor 1) e la lettera a Tito (Tt 3,4).

Inoltre, Santa Chiara approfondisce e precisa i termini desunti da Francesco, utilizzati da questi per descrivere la sua vocazione evangelica. Attraverso il Poverello di Assisi, fu il Padre delle misericordie a convocare lei e le altre sorelle a questa vita. La futura Santa provò un'esperienza unica della grazia misericordiosa di Dio, che l'ha condotta a scoprire il piano della Sua Provvidenza. La teologia della vocazione di Chiara è un'introduzione al mondo dell'alleanza di grazia con il *Padre delle misericordie*. L'abbadessa è in qualche modo immersa nell'infinito amore, me-

dante il quale viene chiamata a corrispondere ad un compito unico nella Santa Chiesa. Di fronte a tale invito, che illuminò la sua anima con la luce della grazia e della misericordia, lei, nella sua piccolezza umana, risponde lasciando tutto ciò che aveva un valore relativo e non conduceva alla vita vera.

3.3 *Lo spirito della misericordia tra le persone*

L'affidamento alla misericordia di Dio porta la libertà e l'apertura alla Sua costante presenza e alla Sua costante azione nel cuore dell'uomo, permettendogli di vedere il prossimo in un'altra luce. Lo spirito della misericordia definisce le relazioni tra le persone. Questo spirito di ubbidienza, di servizio e di misericordia è indubbiamente presente nella Santa d'Assisi; come si è visto, ciò si mostra anche nel fatto che Chiara, nel rapporto con le sue sorelle, sapeva andare oltre la rigidità di alcune regole, vivendo una reale attenzione alla situazione concreta di ogni sua sorella. Sottolineando ciò che è decisivo nella propria vocazione, permetteva allo Spirito Santo di agire nell'anima di ogni sorella. Allo stesso modo, non limitava lo spirito d'iniziativa di ognuna di loro, confidando nell'affidamento alla benevolenza di Dio e nella permanenza nel Suo Spirito¹². È proprio lo Spirito di Dio che deve guidare le sorelle nella scelta da compiere nelle diverse circostanze. Perciò Chiara usa sovente nei suoi scritti espressioni come queste: «se non lo richieda una causa di manifesta necessità» (RsC IX,12; FF 2804); «se non l'esiga una causa manifesta, ragionevole e inevitabile» (RsC XI,8; FF 2814); «si dispensi misericordiosamente, come parrà all'abbadessa» (RsC III,10; FF 2768).

3.4 *Attenzione misericordiosa all'uomo*

L'attenzione misericordiosa manifestata da Chiara per il prossimo trova origine nella meditazione quotidiana del Vangelo e nella misericordia di Dio che ella sperimentava ogni giorno. È consigliato, e in alcuni casi persino doveroso, esonerare una persona da una legge se questa non tiene in debito conto il bene di tale persona. Se l'abbadessa può dispensare misericordiosamente le sorelle dalle regole severe del digiuno, ciò avviene perché il bene della sorella è più importante del digiuno stesso. In

¹² Non è affatto necessario essere grandi esperti degli scritti di Chiara d'Assisi per poter notare una grande differenza tra la regola scritta per le sorelle nel 1216 dal cardinal Ugolino e quella redatta da Chiara stessa. Nella prima si tende a precisare tutto, fino ai minimi dettagli, mentre il testo dell'abbadessa di San Damiano, basandosi sulle esortazioni evangeliche, lascia uno spazio immenso alla libertà e alla creatività personale.

un'epoca in cui l'ascesi corporale era molto diffusa, Chiara ritorna al modello evangelico dello spirito della penitenza. «Misericordia io voglio e non sacrificio», afferma Gesù – citando il profeta Osea (Os 6,6) – di fronte ai farisei che accusavano i suoi discepoli di mangiare le spighe in giorno di sabato (cf. Mt 12,1-8). Grazie all'ascolto del Vangelo, Chiara capì e cominciò ad insegnare alle sue sorelle che bisogna sempre agire con amore e misericordia nei confronti dell'uomo.

Concludendo questa analisi dei testi di Santa Chiara, è necessario ribadire la novità propria dell'abbadessa di San Damiano nel guardare al mistero della natura divina. Se per Francesco Dio è *il sommo, unico Bene, l'onnipotente Signore*, Chiara lo chiama con una espressione unica nel suo genere: *il Padre delle misericordie!*

SOMMARIO

Partendo dalle tredici ricorrenze del termine «misericordia» all'interno degli scritti di Chiara d'Assisi, l'autore si propone di scandagliare la presenza del motivo della misericordia nell'esperienza spirituale della badessa di San Damiano, attestata dalla sua produzione letteraria.

L'analisi segue una duplice pista. Anzitutto il tema della misericordia divina: Dio è considerato sostanzialmente come *Padre delle misericordie* (cf. 2 Cor 1,3) – espressione che ritorna significativamente tre volte nel *Testamento* e nella *Benedizione* di S. Chiara, in testi in cui ella retrospettivamente valuta il proprio cammino; in particolare l'evento della vocazione è visto da Chiara come dono speciale del Padre misericordioso.

In secondo luogo, l'autore considera i testi in cui si parla della misericordia come dimensione dei rapporti personali, in particolare tra le sorelle di San Damiano. La misericordia diventa criterio guida con cui Chiara si rapporta alle sue sorelle, specialmente quelle che richiedono una maggiore attenzione e discrezione, dando indicazioni concrete in rapporto alle forme penitenziali e ai bisogni delle inferme. Soprattutto, la misericordia rende possibile un cammino di libertà in obbedienza ai suggerimenti dello Spirito di Dio.

The author intends to examine the leitmotif "Mercy" in the spiritual experience of the Abbess of St. Damiano, as testified by her literary production, starting from the fact that this term recurs thirteen times in the works by St. Clara of Assisi.

The analysis follows a double track. First of all, the author considers the theme of Divine Mercy. God is seen essentially as the "Father of Mercies" (cf. 2 Cor 1,3), expression which comes up three times in the "Testament" as well as in the "Blessing" by St. Clara, texts in which she judges her own spiritual path looking

back. Above all her vocation is seen by St. Clara as a special gift received by God's Mercy.

Secondly, the author examines the texts in which Mercy is presented as a dimension of personal relationship, most of all among the sisters of St. Damiano. Mercy becomes a leading principle which St. Clara follows when she communicates with the other sisters, particularly those who need greater care and discretion, giving concrete advice as far as penitential procedures and the needs of the sick are concerned. More than anything else it is Mercy that makes a path of freedom in obedience to the indications of the Spirit of God possible.

